

Il ritorno
di «Va' pensiero» su Raitre. Andrea Barbato parla della trasmissione giunta felicemente al suo secondo e forse ultimo ciclo

Da domani
nei negozi il nuovo disco dei «Duran Duran» Aumentano le ambizioni musicali come se il gruppo di Le Bon volesse far storia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Con Mahfuz al caffè Nilo

Parlando di letteratura, di politica e di donne con il premio Nobel al circolo tra gli amici

ILARIA ALPI

IL CAIRO. Naghib Mahfuz tutti i venerdì, da più di trent'anni, passa il pomeriggio al «Casino El-Nilo», uno dei tanti bar sul Nilo. Ma oggi è un giorno speciale. Il settantasettenne romanziere e novellista egiziano ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Verrà o no, come d'abitudine? Una quarantina di persone, perlopiù amici, lo aspettano alle cinque. Puntualmente sempre, appare una figura di uomo anziano, scarno, con grossi occhiali scuri. Applausi, ma soprattutto abbracci e carezze strette di mano e la festa comincia. «Ti ringraziamo per la felicità che ci hai dato, Naghib Bey». Così un famoso scrittore di opere teatrali si rivolge a Mahfuz, la sua è un'espressione di profondo rispetto. Sono tutti lì, gli amici di sempre, e fanno a gara con un atteggiamento tipicamente egiziano per riuscire a trovare i complimenti più accattivanti. Sono quasi tutti intellettuali, ma non certo quelli che fanno «cassetta». Che significato ha nella vita di Naghib Mahfuz la vittoria del Nobel. «Non cambierà nulla. Se l'avessi vinto quando ero più giovane, allora si che avrei saputo cosa fare. Ad ogni modo ho provato una enorme gioia e meraviglia allo stesso tempo. Non mi aspettavo questo onore, tanto è vero che quando ho ricevuto la notizia ho creduto fosse un «pesce d'ottobre» invece che d'aprile».

Che cosa ne farà del premio, 396mila dollari? «Chiedetelo a mia moglie». A proposito di donne, qual è la sua posizione rispetto alla situazione della donna araba? «In Egitto le donne sono ormai entrate nella vita sociale e politica, lavorano alla pari con gli uomini e siedono in Parlamento. Quanto ai miei romanzi, vivo indubbiamente in una società maschile e ritraendo questa realtà non posso fare altro che fotografarla così com'è. Non sarei capace di descrivere un mondo in cui la donna gioca il ruolo dell'uomo».

Mentre Naghib Bey parla porta un apparecchio acustico e fa fatica a sentire ciò che viene detto intorno a lui - l'ambiente circostante diviene

sempre più quello disteso, allegro di una festa fra amici. Ci si scambia battute di spirito, ricordi, aneddoti. Apparentemente questo pomeriggio non è diverso da mille altri. Ed invece è un giorno di festa per l'Egitto. I giornali sono usciti oggi con la fotografia dell'anziano scrittore in prima pagina, posto solitamente riservato al presidente Hosni Mubarak. «È stata una grande vittoria, per l'Egitto e per tutta la nazione araba, a parte i paesi che lo rifiutano. Parlerò soprattutto di un effetto psicologico: non dei cambiamenti tangibili, ma il popolo egiziano ha riguadagnato fiducia in se stesso. Tutto il mondo arabo godrà in questo senso della vittoria del Nobel».

I libri di Mahfuz sono letti dovunque nei paesi di lingua araba. Alcuni, anzi, sono stati editi prima a Beirut perché ne era stata vietata la pubblicazione in Egitto. Milioni di copie fuori dei confini egiziani vengono pubblicate da quarant'anni senza tregua. Lo stile varia ma resta l'uso dell'arabo classico e non del dialetto egiziano a dare una dimensione pan-araba alle opere dello scrittore cairota. Naghib Mahfuz ha vissuto tutte le «rivoluzioni» della storia moderna e contemporanea in Egitto. Qual è la sua opinione sul momento attuale? «Sicuramente c'è una crisi in atto che però ci sforziamo di superare. Io, dal canto mio, scrivo contro la corruzione e il dispotismo».

Un suo famoso critico lo ha definito democratico, liberale, difensore dei diritti dell'uomo. Cosa pensa di queste definizioni? «Sono d'accordo e aggiungerei che ho sempre ritenuto assai importante la giustizia sociale. Mi ritengo un privilegiato. Non ho mai avuto problemi di censura politica per ciò che concerne il mio lavoro come scrittore. Della realtà politica in Egitto penso che dopo la rivoluzione nasseriana soprattutto i contadini abbiano trovato una dimensione di vita più umana. Il problema è che esistono delle organizzazioni che vogliono riportare l'Egitto ad un passato reazionario e non permettono al nostro paese di progredire».



Il Nobel Naghib Mahfuz passeggia per le vie del Cairo e, accanto, una immagine della sua città

In realtà una forma di censura l'ha subita, alla fine degli anni Cinquanta. «Sì, una trentina di anni fa ho scritto racconti nei quali il sesso era descritto con realismo e l'«Azhar» (l'università-moschea, sede dell'autorità sunnita islamica) ha protestato contro i miei scritti, così come gli islamisti radicali. Ricevo ancora lettere di protesta per libri scritti tempo fa nei quali parlo di sesso». Nel '59 «Aulad harema» è stato

rifiutato dall'«Azhar» per il suo contenuto anti-islamico. «Aulad harema» («I ragazzi del nostro vicolo») rappresenta il passaggio ad una nuova fase che i critici definiscono post-realistica, di nuove sperimentazioni. Vi è espressa una visione dell'umanità più complessa come in quei continui tentativi di riguadagnare il Paradiso. Due sole potranno essere le opzioni future: «Soccombere o servire popoli che posseggono una maggiore cono-

scienza, come le bestie fanno con gli uomini». Ma il pessimismo di queste righe non coincide con il lunghissimo titolo di una sua celebre opera teatrale «Quando viene meno la speranza bisogna saper convivere con la disperazione». Mahfuz ripercorre le vicende culturali del suo paese. «La vita culturale in Egitto ha vissuto un primo periodo, che ha come epicentro il 1943, di grande attivismo. Fu perfino creato un comitato per la pubblicazione di testi gestito da universitari, di cui facevo parte. Era il periodo dei sogni, di una attitudine positiva e costruttiva nei confronti della vita».

Ma allora, oggi, che cosa è cambiato? «Quando gente come me ha cominciato a scrivere, la percentuale di analfabeti era assai alta, circa il novanta per cento. Così quei pochi che si interessavano di letteratura lo facevano con amore. Televisione, cattiva qualità dell'insegnamento, crisi economica sono tutti fattori che concorrono all'attuale situazione di difficoltà per la nostra cultura. Ai miei tempi l'atmosfera stessa era favorevole, si respirava un'aria propizia alla creazione letteraria. I tempi sono realmente cambiati e la produzione letteraria e culturale che proviene dall'Egitto ha perso di qualità».

Naghib Mahfuz ha sempre mantenuto un certo riserbo sulla vita privata e sulla sua famiglia. «Trovo che parlarne di se stessi sia un po' come divulgare i segreti degli altri. Ad ogni modo ho raccontato la mia vita alla radio e ritengo che ciò che di me poteva essere interessante sapere è già noto, il resto non è importante che per me solo».

Il ritmo della conversazione si fa sempre più serrato e lo scambio di battute sempre più veloce. Qualcuno racconta che nel quartiere popolare di Gamaliyya al Cairo la gente si è riunita spontaneamente per festeggiare «il nostro padre». Qualcuno lamenta uno scarso interesse ufficiale. Dei mille telegrammi ricevuti Mahfuz sembra particolarmente orgoglioso di quello speditogli da Perez de Cuellar. L'interesse dello scrittore non è ad ogni modo concentrato sull'aspetto «mondano» della questione. «Pensate che quando l'ambasciatore svedese al Cairo è venuto a casa mia per comunicarmi che mi era stato assegnato il Premio, stavo riposando. Credo che fosse la prima volta che qualcuno lo riceveva in pigiama».

La conversazione alterna toni seri a forti risate e tutti sembrano realmente partecipare di un sentimento di felicità comune. C'è perfino una rete televisiva bavarese che ha girato un film su Mahfuz e il Cairo e adesso vuole una dichiarazione sul Nobel. «Non penso di essere migliore degli altri 150 candidati, almeno per quelli che conosco. Ma forse questo premio qualcosa ha cambiato: prima non l'avevo, ora ho fiducia in me». Intanto al Casinò An-Nil continua ad arrivare gente che vuole congratularsi, stringere la mano a Naghib Mahfuz. Lui è il calmo, anche se evidentemente affaticato dall'inevitabile baccano che lo circonda. Professore, continuerà a scrivere? «Se Dio vuole, ho già pronta una serie di racconti brevi. E voglio continuare perché lo scrivere resta il più grande amore della mia vita».

Premio Simoni al teatro «umano» di Strehler



«In quasi cinquant'anni di lavoro teatrale ha contribuito come pochi altri artisti a rendere più chiaro l'uomo all'uomo»: con questa suggestiva motivazione il Premio Renato Simoni per «la fedeltà al teatro di prosa» è stato assegnato a Giorgio Strehler. Si tratta di un riconoscimento molto importante che va a sottolineare ancora una volta la forte presenza dell'insegnamento strehleriano nel teatro italiano. Proprio in questi giorni, comunque, il regista è intervenuto anche a proposito della sua attività parigina al Teatro d'Europa: Strehler ha auspicato una nuova attenzione da parte del governo francese all'attività della prima istituzione teatrale europea. Dopo aver ricordato che proprio Mitterrand fu tra i più accesi sostenitori del Teatro d'Europa, Strehler ha messo l'accento sulla cecità del governo centrista che negli ultimi due anni ha ridotto a soli quattro mesi l'attività del Teatro, dimezzandone i finanziamenti.

Il «Cristo» di Scorsese vietato in India

«L'ultima tentazione di Cristo», il nuovo film di Martin Scorsese non potrà essere proiettato in India. Lo ha deciso il governo del primo ministro Rajiv Gandhi. «Non se ne parla nemmeno di proiettare film che possano ferire il sentimento della gente», ha affermato il portavoce del governo. Comunque, stando a quanto affermato dall'agenzia di stampa «United News of India», il governo di Nuova Delhi, mettendo all'indice la pellicola, ha voluto accogliere le richieste di numerose organizzazioni religiose.

Italia-Usa: accordo contro il traffico dell'arte

Italia e Stati Uniti vigileranno, in stretta collaborazione, per evitare, in futuro, traffici illegali di opere d'arte. Un accordo per questa attività congiunta è stato raggiunto nei giorni scorsi a New York da una delegazione americana (composta dai direttori e dai rappresentanti dei più importanti musei degli Usa) e una delegazione italiana guidata dal direttore generale dei beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici. Per evitare eventuali incauti acquisti di opere d'arte, i direttori dei musei americani chiederanno direttamente al ministero italiano per i beni culturali notizie sull'autenticità e la provenienza delle opere in questione.

Usa: muore Melvil Frank autore di cinema

Il settantacinquenne Melvil Frank, poliedrico protagonista del cinema statunitense, è morto ieri l'altro a Los Angeles. Sceneggiatore, produttore e regista, Melvil Frank aveva dato vita, 38 anni fa, a una felice unione artistica con Norman Panama. Insieme avevano girato otto film tra i quali «La mia bionda favorita» e «Il giullare di corte». Nato a Chicago, Frank collaborò come autore ad alcuni spettacoli di Milton Mele e Bob Hope. Per tre volte fu candidato all'Oscar insieme a Norman Panama. La sua quarta nomination la ottenne per «Un tocco di classe», di cui fu regista e sceneggiatore con Jack Rose. Per quel film Glenda Jackson, protagonista femminile, vinse il suo secondo Oscar.

A Napoli i manifesti della «Belle époque»

Uno dei più significativi capitoli della storia del manifesto pubblicitario italiano, quello dei «manifesti Mele», sarà oggetto di una mostra che si aprirà a Napoli, nei saloni di Villa Pignatelli, sabato 22 ottobre. L'esposizione, intitolata «I manifesti Mele: l'immagine aristocratica della Belle époque per un pubblico di grandi magazzini», comprende 70 manifesti editi dalle officine grafiche Ricordi per la ditta Mele. I manifesti, alcuni famosissimi, alcuni rari, quasi degli inediti, provengono soprattutto dalla raccolta Salce di Treviso e dal Museo di Capodimonte di Napoli.

De Chirico a Venezia aperto anche il martedì

La mostra veneziana dedicata a Giorgio de Chirico sta riscuotendo un successo davvero clamoroso. Dato l'afflusso eccezionale di visitatori, il comune di Venezia (che ha organizzato l'esposizione all'Ala Napoleonica e al Museo Correr in piazza San Marco) ha deciso di tenere la mostra aperta al pubblico anche il martedì, già fissato come giorno di riposo settimanale. La mostra, insomma, ora è visibile tutti i giorni dalla 9 alle 19.

NICOLA FANO

Arte falsa: l'ultima tentazione di Rembrandt

Copie e dipinti di «bottega»: l'arte antica è piena di dubbi sull'attribuzione dei capolavori. Vediamo cosa ne dicono gli esperti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. L'intrigo potrebbe essere internazionale. Sono bastate poche settimane e qualche colonna di giornale per far vacillare la reputazione dei maggiori musei del mondo. La National Gallery, il Metropolitan, l'Ermitage, il Louvre, gli Uffizi, tutti sotto l'ascia della «epoca attendibilità». Quel Rembrandt che custodiscono, ha detto un manipolo di studiosi olandesi, forse non sono veri Rembrandt, ma solo opere di bottega. E non basta: dalla copertina del settimanale Epoca lo scandalo Rembrandt, passato su cronache e giornali specializzati, ha fatto da miccia esplosiva ad altri dubbi monumentali. Questa

volta è Palazzo Pitti sotto accusa. «Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.

Una voglia di falso che sa di miccia esplosiva ad altri dubbi monumentali. Questa

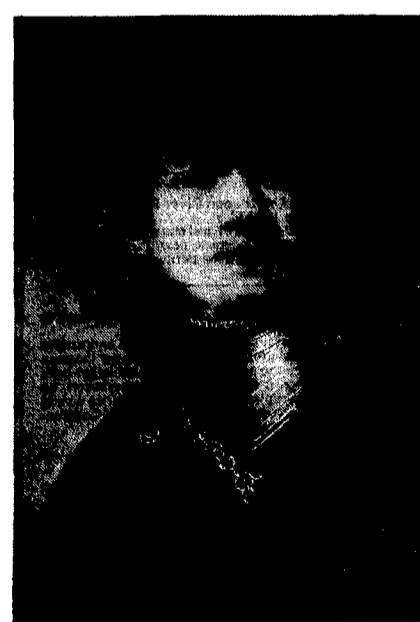
volta è Palazzo Pitti sotto accusa. «Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.

«Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.

«Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.

«Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.

«Le tre età dell'uomo» di Giordano sarebbe un falso d'epoca. L'originale, forse, è tra le mani di un miliardario americano. E intanto, l'aria da giallo dell'arte si propaga oltre i confini toscani, raggiunge ancora Brera dove la Pinacoteca scopre (sono sempre i cinque olandesi terribili a dirlo) di avere un Rembrandt dubbio in galleria, e investe Siena dove si consuma un'altra tappa della lunga battaglia intorno all'affresco del Guido Riccio da Fogliano.



«Ritratto di giovane uomo» il quadro incriminato di Rembrandt